

leri ancora visite dei deputati azzurri. Poi arriva Stefania Craxi: «Alla fine un Craxi in cella c'è finito...»

L'esponente di Forza Italia ha chiesto di vedere la partita della Lazio su «Sky», ma la tv satellitare a Rebibbia non c'è

Berlusconi libera Previti: «Martedì ci vediamo a casa»

Telegramma dell'ex premier all'ex ministro in carcere. I legali: «Buon segno per il sì ai domiciliari»
Oggi la decisione del giudice di sorveglianza. Tempi lunghi per il dibattito in Aula sulle dimissioni

di Edoardo Novella / Roma

GLI AMICI non si lasciano mai soli. Specie se sono stretti. E se nella stretta magari c'è scappato qualche segreto da spartire. Così, alla fine, Berlusconi s'è fatto vivo: «Ci vediamo martedì a casa» ha scritto a Cesare Previti. Per adesso però ancora nessun incontro vis-à-vis, nonostante dalla tarda sera di venerdì

l'istituto di detenzione era stato preallertato di una possibile visita del Cavaliere. Un po' indovino, il capo di Forza Italia comunque ha mandato un telegramma «premonitore» di libertà al suo avvocato compagno di mille battaglie, dal 5 maggio autoconsegnatosi in carcere dopo la condanna definitiva a 6 anni per l'affare Imi-Sir. «Come l'ha presa Previti? Bene», spiega l'avvocato Alessandro Sammarco, difensore dell'ex ministro della Difesa - , ovviamente, molto bene. Il messaggio di Berlusconi ci lascia ben sperare in una veloce risoluzione dell'istanza presentata per gli arresti domiciliari. «D'altra parte - precisa l'avvocato - i domiciliari a Previti spettano per legge vista la sua età avanzata. Il problema è capire quando scatteranno e, in questo senso, il telegramma del premier è certo un auspicio affettuoso, da amico,

ma anche un segnale incoraggiante». La difesa aspetta per oggi il «risponso» del magistrato di sorveglianza. C'è poi la partita legata alla richiesta dell'ex ministro di partecipare al dibattito sulle sue dimissioni da deputato. L'istanza al Tribunale dovrebbe partire a breve. Ma la Camera deve ancora fissare la data della discussione e con l'ingorgo Quirinale i tempi non sembrano affatto rapidi. In cella, tra un sigaro e l'altro, le pagine di Montanelli e un sonno tranquillo - «quello di un "giusto"» diceva ieratico Tajani - , Previti non ha avuto troppo tempo per stare solo. Anche ieri infatti non s'è interrotto il pellegrinaggio di parlamentari forzisti che un po' per volta si danno il cambio per omaggiare l'ex collega: hanno sfilato Antonozzi, Marini, Cantoni e i consiglieri regionali Sammarco e Simeoni. A guidare la visita Antonio Tajani, appunto. Tutti a Rebibbia di buon'ora: «Siamo arrivati intorno alle 9,30, abbiamo partecipato alla santa messa insieme agli altri detenuti e siamo stati poi vicini al nostro collega. Ha letto i giornali - ha raccontato Tajani - , l'ho trovato sereno e a testa alta». Il pomeriggio è passato con un orecchio alle partite



Cesare Previti Foto di Gentile/Reuters

- «Non c'è Sky? Vorrei vedere la Lazio?» ha chiesto il tifosissimo Previti, ma nisba tv satellitare a Rebibbia - e l'altro al secondo turno delle visite. Verso le 16,10 si affacciano Stefania Craxi ed Elisabetta Gardini. «Finalmente sono riusciti a far entrare un Craxi in carcere» ha commentato la figlia del leader socialista. E mentre ieri Fini è tornato all'attacco

pretendendo il mea culpa dall'Unione - «per anni si dice che la destra fa leggi per uso personale, si ha poi il dovere di scusarsi» - , qualcosa si muove. Fino a ieri il fronte dei pellegrini a Rebibbia era stato monocromatico: solo Forza Italia. Ci ha pensato l'Udeur a rompere gli schemi, annunciando per oggi un incontro con Previti. A guidare la delegazione i capigruppo di Camera e Senato Mauro

Fabris e Nuccio Cusumano. Le prove di intesa sulla giustizia passano anche dalle sbarre strette di Rebibbia? Ieri *Liberazione* lanciava la proposta di un'amnistia fino a sei anni. Nell'Unione ascolta, ma le voci sono per il «sì» al dialogo e «no» agli inciuci. «Niente "patti della crociata"» avvertiva ieri il deputato dell'Ulivo Pierluigi Mantini. Non se li può permettere nessuno.

CAGLIARI

Lutto nella Cgil sarda: addio a Sergio Usai

Lutto improvviso nella Cgil regionale della Sardegna. Sergio Usai, «il compagno delle rivolte dei pozzi e delle barricate minerarie» è scomparso ieri mattina. Come ogni domenica assieme a un gruppo di ciclamatori stava viaggiando per le strade del Sulcis Iglesiente quando è stato investito da un'auto. Usai e un suo amico, Carlo Cancedda, sono morti sul colpo, l'autista, una ragazza di 27 anni, è stata ricoverata in fin di vita. Sergio Usai aveva 53 anni e alle spalle una lunga militanza nella Cgil e nei Ds. Nel sindacato era stato eletto segretario territoriale del settore chimico minerario del Sulcis Iglesiente. Negli anni 90 guida la rivolta dei pozzi delle miniere di piombo e zinco prima e carbone poi, quando i lavoratori restano chiusi sotto terra per quasi dieci mesi. Poi le occupazioni minerarie e le barricate davanti alle fabbriche di Portovesme per salvare le diecimila buste paga, continuando poi con le lotte per il Parco Geominerario, quando, assieme ai lavoratori socialmente utili coordina e conduce l'occupazione dei 365 giorni sotterranea. Battaglia conclusa con una vittoria. I funerali sono previsti per mercoledì.

Davide Madeddu

IL LIBRO «Nata il 19 luglio», Rita Borsellino si racconta: l'infanzia, la morte del fratello, la lotta alla mafia.

«Quando Paolo indagava sugli antenati»

di Rita Borsellino / Segue dalla prima

C'erano gli antichi palazzi nobiliari con i giardini interni, la piccola borghesia di medici e maestri che abitava il primo e secondo piano delle case, i poveri che si ammassavano negli stanzoni dei bassi. Pescatori, soprattutto, ma anche gente che si arrabattava in mille modi, col piccolo artigianato e il commercio. In quell'ambiente povero ma coeso, di famiglie imparentate tra loro, noi Borsellino eravamo i farmacisti. Lo erano stati i nonni e lo erano i miei genitori, sempre lì, in via della Vetriera, una traversa di piazza Magione al lato opposto di dove c'era la casa di Falcone. Non era ancora arrivato il contrabbando, e poi la droga, e con loro il degrado morale, e quindi gli unici «avvenimenti», nel quartiere, erano i litigi tra le famiglie. Regolarmente si sentivano le urla e quasi regolarmente, essendo il farmacista un'autorità, mio padre veniva chiamato a dirimere le questioni. Quando le cose trascendevano, lui chiamava i carabinieri e tutti si ritiravano: fine. Non so se è perché i ricordi d'infanzia si colorano sempre di rosa, ma mi sembra davvero che allora ci fosse una integrazione solidale anche tra ceti sociali diversi. (...)



La copertina del libro

e disse che uno era marchese di Giardinello. Era troppo felice, sembrava che avesse trovato il tesoro e si meravigliava che gli altri non solo non avessero lo stesso entusiasmo ma che fossero arrabbiatissimi. Mio padre lo accolse e si accomodò a punirlo, mia madre era straziata; quando Paolo non riusciva a farsi perdonare con una battuta o uno scherzetto, era lei che doveva salvarlo, soprattutto dalle grinfie di mio nonno, che era severissimo. Fu sempre lo zio, e non il nonno Salvatore Lepanto che ne era stato protagonista, a raccontarci un episodio che rendeva anche la storia di famiglia avventurosa e quasi eroica. Un giorno, ben prima della guerra, nella piazza di Belmonte il nonno si permette di non omaggiare il capomafia del paese. Lo incontra, tira dritto, viene richiamato e schiaffeggiato in pubblico. E lui non fa una piega. Non voglio arrivare a dire che episodi come quello ci abbiano segnato,

La grande casa con 8 stanze le serate con «Lascia o raddoppia?». La mafia? Paolo cominciò a sentire parlare solo leggendo Sciascia

ma certo alcuni valori si assorbono soprattutto da piccoli.

Per esempio, credo che l'impegno politico giovanile di mio fratello nella destra fosse frutto anche di quei racconti grondanti lealtà alla patria, fedeltà totale all'autorità, ordine, sacrificio, disciplina. E politica a parte (io ero «solo» monarchica), la simbiosi che avevo con Paolo c'è stata fin da bambina. Sono sempre stata attratta dai giochi dei miei fratelli maschi e, crescendo, mi piaceva tanto ascoltare le loro discussioni. Tranne il giovedì sera, quando tutta la famiglia si riuniva a casa di uno zio per vedere «Lascia o raddoppia?», nel resto del tempo loro si trovavano con gli amici a casa nostra per quelli che chiamavano «cenacoli» e io mi mettevo in un angolo a sentirli parlare di libri, di filosofia e, certo, pure di altre cose.

(...) E la mafia? Della mafia, anche in una famiglia palermitana aperta, moderna, colta come la nostra, non si parlava. (...) D'altronde, il cardinale Ruffini che ho incontrato due o tre volte negli anni dell'università, diceva: «La mafia non esiste». È agli atti anche un documento ormai noto. Dopo la strage di viale Lazio del 12 dicembre 1969, un attacco militare con quattro morti in piena città, papa Paolo VI chiede al cardinale di Palermo che cosa sia questa mafia e la risposta, in sintesi, è: la mafia non esiste, c'è un fenomeno di criminalità che è sotto controllo, il vero pericolo è il comunismo. (...) Non dimentico che persino mio fratello dichiarò: «Io ho cominciato a sentire parlare di mafia leggendo i libri di Sciascia». (...) Eppure vivevamo nell'epoca di Ciancimino e di Lima! (...) Se non hai il codice per decrittare i fatti, non li vedi, non puoi decodificare i messaggi. (...) Che lunga storia... Prima c'è la mafia agricola, poi quella edile, poi la droga e quindi grandi quantità di denaro... Man mano che crescono gli interessi, cresce il potere della mafia, che comincia a comprare tutto e a cercare gli accordi politici. Si scoprono interessi convergenti, la mafia che cerca appoggi li trova e li incomincia tutto: se la politica fosse stata sana dal punto di vista morale e avesse rifiutato questi accordi, la criminalità organizzata si sarebbe fermata lì. Lì invece nasce la mafia politica e imprenditoriale che ci troviamo ancora oggi tra i piedi: un meccanismo d'accumulazione sempre crescente, con i soldi che sono sempre di più, i campi da sfruttare sempre più numerosi, e il livello di potere sempre più alto.

(brano tratto da *Nata il 19 luglio*, di Rita Borsellino, Melampo editore)

cinquepermille

firma per il CRS

«L'Associazione CRS onlus - Centro di Studi e iniziativa per la riforma dello Stato - nel suo attuale passaggio a Fondazione CRS - Archivio Ingraio, rilancia la sua funzione di luogo per la produzione di cultura politica, cioè per l'elaborazione di studi e progetti che ritrovino il segno e il piglio della battaglia delle idee.»



Centro per la Riforma dello Stato

www.centroriformastato.it
crs@centroriformastato.it

Via Nazionale 87, 00184 Roma - Tel. 0648023251

Il 5 x mille non sostituisce l'8 x mille, (destinato allo Stato o alle associazioni religiose), e **non costituisce ulteriore onere per il contribuente**. È una percentuale delle imposte a cui lo Stato rinuncia per sostenere le attività delle organizzazioni senza scopo di lucro.

3 SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta firmare in uno degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97037820582**

Firma nel riquadro dedicato alle **organizzazioni non lucrative**, aggiungi, nello spazio apposito, il **codice fiscale del CRS: 97037820582**